

Ascoltando don Lorenzo Milani

*Johnny Dotti **



Non ho conosciuto fisicamente il priore, ma sin dai miei 14 anni (1977), a cui risale la mia prima lettura di *Esperienze pastorali*, posso dire e considerare la presenza di don Milani come importante e orientante la mia vita.

Ricordo che nel 1977 *Esperienze pastorali* era ancora un libro proibito nella Chiesa cattolica. La censura è durata dal 1958 al 2014. Eppure, se vi è capitato o vi capiterà di leggerlo ed approfondirlo, non contiene pornografia, bestemmie, eresie dogmatiche. È stato l'unico libro che porta la firma di don Lorenzo Milani. *Lettera ad una professoressa*, il testo più conosciuto, porta la firma della scuola di Barbiana. Così come *L'obbedienza* non è più una virtù, edito dopo la sua morte, è la raccolta del dibattito processuale, che portò alla condanna di don Milani per vilipendio alla patria, a cui l'editore ha aggiunto alcune riflessioni di compendio. Anche il testo che contiene le lezioni di catechismo di don Milani è una raccolta di appunti edita postuma.

È interessante notare che noi celebriamo oggi una persona il cui unico testo autoriale è stato emarginato per cinquantacinque anni. Eppure don Lorenzo Milani è una delle figure educative del Novecento italiano più conosciute al mondo, insieme a Maria Montessori.

Accennerò solo ad alcuni episodi della sua biografia a cui seguirà la proposta di concentrarsi su 9 parole che provengono dal mio incontro con don Milani, con la sua testimonianza di vita e il suo stile educativo. Parole che sintetizzano la sua azione, il suo pensiero, il suo spirito.

La mia speranza è che la mia comunicazione vi stimoli a conoscere e approfondire questa figura. Vi spinga a non fermarvi a giudizi superficiali e a pregiudizi. A non fermarvi alle categorie di destra e sinistra, progressista o conservatore. Credo sarà necessario altro tempo prima di avere un giudizio storico equilibrato su don Milani. I maestri reggono nel tempo non solo perché ne abbiamo avuto una esperienza diretta fisica, corporale, storica, ma perché la loro vita e le loro parole sono vive, continuano a parlarci.

Alcuni brevi cenni biografici

Quest'anno celebriamo i cento anni dalla nascita di don Milani, nato nel 1923 e morto nel 1967. Nasce in una famiglia agnostica, la mamma è di origine ebraica e viene battezzato alla fine degli anni Trenta per evitare il rischio di incorrere nelle leggi razziali. Quando la famiglia si sposta da Firenze a Milano decide di battezzare tutti e tre i figli.

La famiglia Milani è cosmopolita. Don Milani parlava sei lingue. Il padre, chimico, aveva anche grandi interessi letterari nazionali ed internazionali. Il substrato culturale di Lorenzo è molto ricco. Anche la madre (suggerisco di leggere il bellissimo scambio epistolare con Lorenzo) proviene da una famiglia con una forte propensione alla ricerca e all'approfondimento; il padre era archeologo e la madre filologa.

Lorenzo fu uno studente scarso: concluso il liceo a Milano non si iscrive all'università ma all'Accademia di Brera, che frequenta solo per un anno. Un anno importante che prelude alla sua conversione. Alcuni incontri in questo periodo lo segneranno profondamente e lo introducono alla fede attraverso la bellezza. In particolare si segnalano l'incontro con il pittore con cui si esercitava e quello con l'insegnante di arte sacra. Rimane molto colpito dalla lettura del messale; scriverà ai suoi amici che «il messale mi sembra molto più bello degli scritti di Dostoevsky».

Il suo avvicinamento alla fede sarà fondamentale per il suo approccio pedagogico educativo. Non è immaginabile il don Milani educatore senza il don Milani uomo di fede e sacerdote. Basti pensare all'introduzione del 1954 di *Esperienze pastorali*, dove si rivolge ai missionari cinesi che arriveranno in Italia ad evangelizzarla di lì a qualche decennio. Generò scandalo e scalpore. Semplicemente don Milani intendeva dire che se la Chiesa avesse perso il rapporto con i poveri avrebbe perso tutto il popolo. È una lettura legata alla fede quella che gli fa fare tutto il percorso esistenziale, eccezionale e coraggioso, educativo e pedagogico.

Entra in seminario durante la Seconda Guerra mondiale, viene ordinato sacerdote nel 1947. Per un breve periodo fa il viceparroco a Firenze; viene poi mandato a Calenzano, dove resta sino al 1954. Qui nasce l'esperienza della scuola popolare, in sé non un'invenzione di don Milani, ma che lui caratterizza in modo particolare. In qualche modo l'invio a Barbiana fu una punizione, un isolamento, che don Lorenzo accettò. Un esilio.

Anche oggi arrivare a Barbiana non è certo agevole, alle pendici del monte Giovi, nel territorio del comune di Vicchio (FI), una pieve, poche case, un cimitero e poi diverse cascate sparse intorno al monte. Allora alcune decine di famiglie contadine. Restò a Barbiana sino alla sua morte.

Stiamo parlando quindi di una vita “pubblica” durata venti anni. Eppure in venti anni, dai margini del mondo don Milani non solo ha segnato il suo tempo, ma la coscienza (compresa la mia) di migliaia di persone sino alla nostra contemporaneità.

Stiamo parlando di due luoghi marginali, la scuola di Calenzano e la scuola di Barbiana. Due periferie che hanno saputo parlare al mondo.

Perché sono stato e sono tuttora umilmente attento a ciò che don Milani è stato, ha detto, ha fatto? Mi concentrerò sulla questione educativa in particolare, individuando nove parole guida. Queste nove parole che vi proporrò continuano ad avere per me, dopo così tanti anni dalle prime letture, una fondamentale importanza nella disciplina del pensiero e nella direzione dell'azione.

1. Esperienza

Innanzitutto don Milani vive una esperienza relazionale radicale con i suoi ragazzi. La relazione scolastica di don Milani è prima di tutto una “esperienza”. Non è una procedura, un progetto, un programma. È una esperienza comune di crescita, non un semplice programma di istruzione. Un'esperienza comune, basti pensare a come è stata scritta *Lettera ad una professoressa*, che nasce da un'arrabbiatura conseguente a una bocciatura di due ragazzi di Barbiana. Si comincia a far esprimere i ragazzi su questa esperienza della bocciatura, poi si raccolgono i pensieri, si approfondiscono le affermazioni, ci si fanno delle domande, si costruisce un indice, si sviluppano i capitoli. Insomma don Milani fa il regista di ciò che vogliono scrivere insieme. Si fa una esperienza comune di pensiero critico, di espressione della parola, di discorso e di apprendimento, di conoscenza. Non un laboratorio in cui “si fa finta che...” ma una esperienza reale. Insisto su questo punto perché mi sembra sia l'elemento maggiormente mancante nella nostra scuola di oggi. La scuola ha sterilizzato e cristallizzato dei ruoli all'interno di una certa concezione di “sapere” e “non sapere”, ha costruito alcuni processi di difesa di “diritti individuali” professionali per i docenti, civili e sociali per gli alunni e le loro famiglie ed è difficile in un quadro del genere vivere un'esperienza comune di educazione. E lo si vede bene nei colloqui tra insegnanti e genitori. Non c'è più il gusto di fare una esperienza unica, che non si ripeterà mai più, che accompagna il venire al mondo del mistero dei figli, dell'altro. Il mistero, unicità che sta in ognuno di noi.

La parola esperienza in don Milani non è semplicemente il vissuto diretto, immediato, contingente che la persona mette in campo e in qualche modo sperimenta direttamente dal punto di vista sensitivo, intellettuale, spirituale. Non è semplicemente vivere l'istante immediato ma, come dovrebbe sempre essere una esperienza educativa, riflettere su ciò

che è successo, generare una coscienza. Facevano memoria, interpretavano l'esperienza, ne facevano un'ermeneutica, attribuendogli un significato e poi mettevano in relazione, contatto, dialogo, la loro esperienza (sensitiva, intellettuale, spirituale) con il resto del mondo. A Barbiana arrivava già allora il mondo. Giornalisti, prelati, insegnanti, scienziati, politici, altri studenti...

Questo è un grande insegnamento di don Milani in relazione alla scuola e al senso del conoscere. Fondamentale oggi per rigenerare la scuola. L'esperienza dentro qualsiasi tempo, spazio, relazione che si vuole dare una dignità educativa e non semplicemente formativa, istruttiva, addestrativa, informativa, deve tenere conto di questi quattro momenti.

Don Milani prendeva sul serio i ragazzi che gli venivano affidati e impegnava tutto se stesso in questa relazione. Barbiana, un piccolo posto, una canonica, un pergolato, il piccolo cimitero dove egli è sepolto. Tuttora è un luogo di pellegrinaggio costante, c'è gente che viene dal Giappone per andare a Barbiana. Eppure non si vede nulla di eclatante: qualche tavolone, alcune sedie, alcune cartine geografiche, il famoso cartello "I care". Nella solitudine della montagna.

2. Realtà

La seconda parola è "realtà", il rapporto diretto con la realtà e la capacità poi di estrarne degli elementi intellettuali, culturali, degli elementi di senso. Si racconta spesso, in modo pregiudiziale e superficiale, che don Milani ha distrutto la serietà della scuola perché non faceva studiare i classici e non soggiaceva a una disciplina didattica ordinata, ecc., ecc. Contesto radicalmente questa affermazione. Ho già accennato in precedenza al suo retroterra culturalmente ricco ed erudito, ma basti pensare che molti dei ragazzi della scuola di Barbiana facevano esperienza anche all'estero, ricordando che siamo a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo, con studio, lavoro, conoscenza. Certamente il rapporto con la realtà, in don Milani, resta imprescindibile rispetto a una "astratta erudizione". Questo era il simbolo della "lettura del quotidiano" che spesso apriva le lezioni di Barbiana. Tenendo conto che i giornali dell'epoca ospitavano tra le proprie pagine firme prestigiose, non solo giornalisti, ma i più importanti intellettuali e scrittori contemporanei.

Solo il contatto con la realtà ci aiuta a prendere coscienza che essa è fatta di visibile e invisibile. Attraverso la realtà, tutta la realtà, esteriore e interiore. Questo fu così vero che i ragazzi parteciparono alla malattia e alla morte di don Milani. La questione della realtà fa accedere alla terza parola.

3. Cattolica

L'educazione di don Milani era veramente "cattolica". Non nel senso confessionale, ideologico, ma nel senso di *cata-olos*: tutto intero, integrato e integrale.

Antropologicamente un'educazione di corpo, intelletto, spirito. Dimensioni che non possono essere né confuse ma neanche separate, ma vanno distinte e relazionate. Un'educazione concreta quindi universale, universale quindi concreta. Né particolare, né generale. Così come sono distinti i nostri corpi, ma non siamo separati. L'altro ci riguarda. Ma questa è l'antropologia classica cristiana tripartita. Noi non siamo individui, siamo persone. È sintomatico che don Milani incarni la visione personalista esattamente nel momento in cui questa visione diventa perdente in Occidente, sovrastata dall'individualismo. Sarà forse per questo che continua a parlarci. Una persona ha una individualità, non è un individuo. Una persona è sia singolare sia plurale, il suo essere pronomi è una relazione di pronomi. Da qui si capisce l'attenzione al lavoro di gruppo, all'inclusione, alla comunità, all'unicità di ognuno e l'apertura al mondo intero. Non si tratta di una posizione ideologica ma di una genuina espressione della fede incarnata.

Oggi noi, in tempi segnati da individualismo e nichilismo, siamo supini alla scomparsa dello spirito, a una riduzione del corpo a pura fisicità e fisiologia e, dall'altra parte, a una riduzione dell'intelletto a quantificazione, catalogazione, standardizzazione, know-how. L'intelletto, ci ricorda don Milani, è anche dia-logos e il logos non è termine ma parola (significato, significante, parlante, ascoltatore). La parola è un nodo di relazioni di senso della vita. È un simbolo umano, per questo l'uomo è parola. Veniamo così alla quarta parola.

4. Comunità

È inconcepibile la prassi educativa di don Milani senza “comunità”. La sua non è una prassi educativa individualistica. Non mi riferisco soltanto all'elemento gruppale che apprende. I ragazzi si aiutavano tra loro non solo ad apprendere ma anche ad insegnare. Non insegnava solo il priore. I grandi insegnavano ai piccoli. Oggi solo gli scout hanno mantenuto questo principio educativo. C'è una dignità dell'insegnamento (e dell'apprendimento) che dentro una comunità di senso tutti hanno e che si fonda sulla nostra libertà/responsabilità. Responsabilità che ci si assume verso l'altro, durante il percorso scolastico, non al termine dell'ultimo percorso di specializzazione scolastica. A partire dalla pre-adolescenza. Ma ciò che oggi sembra strano ed un'eccezione era parte del sapere popolare di allora. Don Milani ha avuto la sensibilità e l'intelligenza di integrarlo nella “sua scuola”. Il maestro autorizza l'insegnamento tra i ragazzi. Perché l'autorità autorizza, rende autori, non solo spettatori e attori. Passiamo così alla parola “senso”.

5. Senso

È chiaro che in don Milani l'educazione si rubrica non semplicemente sul versante della funzione ma si incardina innanzi tutto e in ultima istanza sul terreno del senso. Non

riduttivamente sul versante del funzionamento ma su quello del “senso”. Tra i bambini accolti a scuola c'erano anche persone che non “funzionavano”, alcuni sono stati bocciati (non hanno funzionato) ma non per questo venivano esclusi e scartati. Don Milani non era ossessionato dal raggiungimento efficace ed efficiente degli obiettivi. Aveva il problema educativo della custodia del senso della vita. E che tutti partecipassero a costruire questo senso, proprio e degli altri. Da qui vengono le sue battaglie sulla giustizia e sull'equità sociale. La sua capacità e il suo insegnamento a riconoscere il conflitto e ad attraversarlo in pace. Oggi nella scuola tutto è orientato al funzionamento, tutto in nome del diritto individuale al funzionamento. Ci si allontana così dall'educazione. Ma quando qualcosa non funziona, che facciamo, la scartiamo? Da qui la passione di don Milani per i suoi ragazzi: «Perdonami Dio se ho voluto più bene a questi ragazzi che a Te». Il priore che ha voluto bene alla Chiesa che tanto lo ha vessato. Senso, cioè significato, simbolo, direzione, passione, compassione, bellezza. Oggi questa è una grande sfida: viene prima il funzionamento o il senso? Vale ciò che funziona o ciò che ha un senso? Oggi questa è una sfida radicale dal punto di vista pedagogico, in tempi di tecnocrazia. La scuola è un luogo e un tempo che genera senso condiviso? Ricerca di senso? Senso che riconosciamo nel partecipare a questa comunità. Credo che la gente vada ancora a Barbiana per una nostalgia di senso. E approdiamo così alla...

6. Libertà

Don Milani educa alla “libertà” e fa della libertà una condizione dell'educazione (la sua insistenza sulla proprietà di linguaggio). La libertà ha per don Milani almeno tre piani: la libertà dello spettatore, la libertà dell'attore, la libertà dell'autore.

Lo spettatore, cioè la libertà di scegliere, e quindi di scegliere consapevolmente. Ma noi abbiamo la possibilità di interpretare come attori il copione che abbiamo scelto o per cui siamo stati scelti. Don Milani generava da maestro le condizioni per cui i ragazzi diventassero attori. Molti, in seguito, si impegnarono nel sindacato, nella politica, nella scuola, nelle professioni. Ma se voi aveste avuto la ventura di incontrarli, avreste trovato certamente degli attori, non dei semplici spettatori, seppur consapevoli.

Ma c'è un ulteriore piano: noi siamo anche degli autori, noi cooperiamo al venire al mondo del mondo. Il mondo continua a essere creato attraverso noi. Questa è la dignità umana secondo un cristiano. Infatti abbiamo la possibilità di salvarci (realizzarci pienamente) o di perderci. Di mettere al mondo pienamente il nostro nome oppure no. C'è qualcosa che solo ognuno di noi può mettere al mondo. Barbiana è un esempio autoriale di questo concreto universale. Infatti parla anche oggi. Ciò che generiamo in termini d'autore parla per sempre. In termini religiosi questo è il carisma che attraverso di noi entra nel mondo. Solo lo spirito crea e genera. Non bastano il corpo e l'intelletto. Per essere autori dobbiamo attivare lo spirito, componente fondamentale dell'uomo. La nostra libertà ha addirittura la dignità dell'autore; in questo l'uomo è unico tra i viventi.

Coscienti di essere coscienti. Qui abita la nostra unicità personale. Questo vale anche per ogni scuola che ha la missione di mettere al mondo qualcosa e qualcuno. Non solo di essere il ripetitore di un funzionamento o l'interprete intelligente di un copione già scritto. E non si pensi a cose eclatanti o scenografiche, straordinarie o di successo. Ma questo richiede dedizione, ricerca costante, apertura, tutti elementi fondamentali nel processo educativo.

7. Poveri

La parola “poveri” in don Milani conta, pesa. Allora, in un periodo di grandi scontri ideologici, “far strada ai poveri senza farsi strada” è per il priore una bussola costante, esistenziale, per essere fedele a Cristo. Che si traduce storicamente in emancipazione, fame di giustizia. Ma oggi di chi e di cosa stiamo parlando quando parliamo di poveri e di povertà? Questa questione dei poveri continua a interrogare concretamente la mia vita. Quando devo ricominciare nella vita, questa lezione di don Milani mi è sempre presente. Personalmente la condivisione con i poveri e la preghiera restano due stelle polari di ogni cominciamento e ricominciamento esistenziale. Cosa vuol dire la fedeltà ai poveri per noi? La risposta non è così facile da dirsi e da farsi. Anche per la scuola. Ma credo che porsi la domanda, sostarci, costruisca già una sensibilità, nel contesto educativo, diversa dall'escluderla e dal non confrontarcisi.

8. Prendersi cura

“I care”, prendersi cura, custodire, avere cura. Semantiche diverse che lavorano intorno allo stesso punto, la compassione. Questo è uno dei lasciti più conosciuti e a volte abusati di don Milani. Costituisce parte fondamentale del suo patrimonio. Il munus del pater, il dono e l'obbligazione morale del padre. A questo patrimonio ha aderito innanzi tutto lui stesso, regalandolo poi a noi.

Non immaginiamo che lo specialismo risolva tutti i problemi, l'educazione non è uno specialismo, è una dimensione antropologica. Se non cerchiamo e riconosciamo l’“I care” si riduce la nostra umanità. Perché non si ha la possibilità di incontrare la pienezza della realtà, in cui tutto è relazionato con tutto.

9. Generatività

Concludiamo con questa parola, non coniata da don Milani, ma di cui è stato interprete e maestro.

La “generatività” consiste sinteticamente nel desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e lasciare andare. Siamo oggi privi di desiderio perché non lasciamo andare più nulla. Il desiderio ci raggiunge solo se c'è uno spazio vuoto, una distanza, un buio. Se è sempre tutto pieno, organizzato, riempito dalle nostre intenzioni, non c'è più il desiderio.

L'altro non ci può raggiungere. De-sidera, le stelle si vedono di notte quando il giorno ha lasciato il mondo, è venuto il buio. Nella relazione educativa a un certo punto devi lasciare andare perché possa emergere il desiderio del figlio. Oggi la sicurezza e la certezza ci costringono a vere torsioni esistenziali, inumane. Adatte per le macchine ma escludendo la vita. La vita è piena di domande, è incerta e insicura. Oggi il desiderio è bloccato perché è bloccato il rapporto con la realtà, non se ne fa più esperienza. L'atto di fede di rapportarsi concretamente e direttamente con la realtà è il punto sorgivo della generatività di don Milani e che il priore trasmetteva ai suoi ragazzi. Non avere paura. Non avere paura della paura. Ogni relazione educativa contiene un evidente rischio esistenziale: il desiderio della libertà del figlio. La realizzazione di un papà, di una mamma, di un professore, di un maestro è di avere figli liberi che diventano ciò che sono chiamati a essere dalla vita. Concludiamo così come avevamo cominciato con la necessità di fare una intelligente e appassionata esperienza della realtà.

Mi auguro di aver stimolato in voi il desiderio di approfondire la conoscenza di questa straordinaria figura del Novecento che ha ancora così tanto da dire anche oggi. Buon ascolto di don Milani.

* Pedagogista, Docente all'Università Cattolica di Milano

Fonte: L'originale è in "Notiziario della Banca Popolare di Sondrio", non più attivo. Ringraziamo sentitamente gli antichi sempre gentilissimi responsabili e il prof. Dotti

SEGNALIAMO ANCHE:

"Perché abbiamo ancora bisogno di don Lorenzo Milani", di Antonio Vigilante
<https://www.educazioneaperta.it/perche-abbiamo-ancora-bisogno-di-don-lorenzo-milani.html>